

versos peninsulares ao aceno petrarquista –, seguro num “geometrismo apurado” (p. 13). Conclui a autora, após demoras que sintetizam o nosso quadro teatral em Quinhentos e deixam pistas para releituras: “Esta convergência entre simplicidade, erudição e complexidade coloca o *Auto do Desembargador* no cerne do teatro chão.” (p. 19) ERNESTO RODRIGUES

Manuel Alegre, *Quartiere occidentale*, a cura di **Giulia Lanciani**, Milano, Crocetti Editore, 2017, 86 pp.

Nella concisa, densa e puntuale introduzione all’edizione italiana del libro di Manuel Alegre, *Quartiere Occidentale*, la curatrice, Giulia Lanciani, a cui si deve la divulgazione in Italia di altre opere del poeta portoghese (e si ricordi, inoltre, l’ampia scelta di testi dell’autore nell’antologia dedicata alla poesia contemporanea portoghese *Inchiostro nero che danza sulla pagina*, Mondadori, Milano, 2002) richiama l’attenzione sulla singolarità di questa recente raccolta di poesie dell’autore di *Praça da canção* e *O canto e as armas*: “L’appassionante — e appassionato — libro è incontrovertibilmente la ripresa di un’erranza poetica che (in apparenza) si era concessa

una sorta di tregua, dopo il ritorno in patria del Lusitano esiliato”. In effetti, sebbene il nome del poeta portoghese sia rimasto sempre associato ai suoi esordi letterari, ossia ai due primi libri di versi sopra citati e editi negli anni 60, quando il regime di Salazar viveva la sua ultima fase contraddistinta dalla logorante vicenda della guerra d’Africa, libri questi in cui predominava un forte impegno e, riprendendo le parole di Giulia Lanciani, “la scrittura poetica di ribellione, di combattimento [...] anticipava profeticamente e (preparava il terreno) alla rivoluzione dei ‘garofani’ del 25 aprile del 1974”, va ricordato che la poesia di Manuel Alegre, in tempi successivi, ha privilegiato altre aree come, facendo il bilancio di circa quarant’anni di attività poetica, metteva in luce Eduardo Lourenço nel prefarne il volume che raccoglieva l’opera completa in versi agli inizi del secondo millennio: “nos seus últimos livros, como liberto da sua vocação de mensageiro ou como emancipado até do que na aventura criadora pode ainda substituir de idolátrico, abandona-se ao puro prazer de *fabbro* e entrega-se ao poema como quem joga” (Manuel Alegre, *Obra poética*, Lisboa, Dom Quixote, 2000, 2.^a ed., p. 44). Motivo di questa svolta o piuttosto di questo ritorno a una poesia

engagée, è l'esperienza della grave crisi economica che il Portogallo ha attraversato, in particolare nel periodo compreso fra il 2011 e il 2015, quando ormai sull'orlo della bancarotta ha subito l'intervento della Troika, ossia il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Centrale Europea e la Commissione Europea, il cui unico ed esclusivo obiettivo, ridurre drasticamente il *deficit*, è stato all'origine di una politica di forte austerità, rigida e senza concessioni, che in breve tempo ha determinato un inedito aumento della disoccupazione e una fortissima contrazione del mercato interno con tutte le conseguenze inerenti. Nel libro di Manuel Alegre, in particolare nella prima parte composta da dodici testi, l'intervento esterno suscita, in primo luogo, una riflessione sull'essenza stessa del Portogallo. Nella poesia che apre il volume, intitolata "Flor de la mar", il nome di una delle navi più emblematiche del periodo delle conquiste portoghesi nell'oceano indiano, la ragion d'essere del Portogallo viene identificata per l'appunto con quello che quest'ultima simbolizza: "Nau Ideia. Sem ela nós não somos nada". Il Portogallo, senza di essa, non è altro ormai che un banale quartiere a occidente, "um lugar à venda", di un'Europa che a sua volta si rivela una tragicomica

"Eurolândia"; un ritratto della nazione portoghese che si contrappone a quello, ripreso nel testo, che Fernando Pessoa aveva fissato nella poesia che apre il libro *Mensagem*: "rosto com que Europa fita". Gli invasori di oggi non agiscono né si palesano come gli eserciti nemici del passato, ma sono "missionários da nova fé/ com os seus mercados sobre os nossos ombros/e seus discursos de sílabas pontiagudas". Il loro atteggiamento altezzoso e sprezzante, nella poesia dal significativo titolo "Resgate", una parola che per anni ha imperversato faticosa e minacciosa nei mass media portoghesi, motiva una riflessione su quale ne possa essere la ragione: "há qualquer coisa aqui de que não gostam", "há qualquer coisa em nós de que não gostam". Mentre nel testo "Pátria Minha", il futuro che viene presentato come ineluttabile ("Entre nós e amanhã há uma taxa de juro / uma empresa de *rating* Bruxelas Berlim") non può essere accettato supinamente, perché arrendersi o adeguarsi alla vile mediocrità significherebbe tradire la stessa Europa, anch'essa una nave che deve prendere il largo e "não este não arrisco logo existo/ de cócoras à espera de uma sopa". Il testo che chiude la prima parte, "Libertação", una esortazione al liberarsi dalle "palavras que não são de aqui" - tutto il volume è del

resto una ribellione contro quel discorso economico e tetragono che viene calato dalle alte sfere dell'Eurolandia come inappellabile verità – trova un'eco nella poesia finale del volume, “Com todas as palavras”, in cui Alegre riassume in una sorta di breve arte poetica il suo pensiero su quello che deve essere davvero la poesia. L'edizione italiana, che è eccellente, come era naturale attendersi, considerando chi la ha curata, avrebbe forse potuto presentare qualche altra nota, ne contiene solo una e molto pertinente sulla Nau Catrineta. Al lettore italiano, che in genere è poco informato sulla storia e la cultura portoghese, potranno forse sfuggire le allusioni e i rimandi al passato storico, culturale e letterario del Portogallo che rappresentano uno degli stilemi del linguaggio poetico di Manuel Alegre. GIANLUCA MIRAGLIA

Edmondo De Amicis, *Constantinopla*, prefácio de **Umberto Eco**, tradução de **Margarida Periquito**, Lisboa, Tinta-da-China, 2017, 495 pp.

A coleção de Literatura de Viagem da editora Tinta-da-china enriquece-se com mais um título “oriental”. Após *Caderno afegão* de Alexandra Lucas Coelho

(2009), *Cartas persas* de Montesquieu (2015) e outras obras, eis que vem a ser publicado *Constantinopla* de Edmondo De Amicis (1846-1908), relato de viagem à capital turco-otomana, publicado em 1877. A tradução é de Margarida Periquito, cujo trabalho permite acrescentar mais um autor italiano, após os de Alberto Moravia e Tiziano Terzani, à rica coleção dirigida por Carlos Vaz Marques.

O nome de Edmondo De Amicis é famosíssimo em Itália e tem sido indissolúvelmente associado à sua obra mais lida, o romance *Coração* (*Cuore*, 1886), espécie de catequese laica para jovens, pilar do imaginário moral(ista) daquela Itália contemporânea, vinda à luz aquando da sua unificação, datada de 1861. Até pelo menos à década de 1990, referir-se a “il libro Cuore” correspondia a utilizar uma expressão-mote que quase cada italiano, tivesse ou não lido a obra, logo associava aos bons sentimentos e virtuosos comportamentos dos valente rapazes narrados em *Coração*, alunos de uma escola primária italiana, jovens patriotas no início do período unitário, imaculados ícones de um processo que, entre outras transformações, substituíra os valores católicos pelo ideário laicista e patriótico do Risorgimento.